

Abbreviazioni

AALu, Archivio Curia arcivescovile di Lucca

ASLu, Archivio di Stato di Lucca

BAB, Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

BEM, Biblioteca Estense Modena

BLL, British Library London

BSLu, Biblioteca Statale di Lucca

BMV, Biblioteca Marciana Venezia

BUF, Biblioteca degli Uffizi di Firenze

Prefazione

Maria Teresa Filieri

Emanuele Pellegrini, assieme ad un agguerrito gruppo di specialisti, ha affrontato un'altra delle imprese che tanto lo stimolano e che conclude sempre con brillanti risultati. Anche stavolta il suo obiettivo era ambizioso e arduo: rendere sistematicamente accessibili i fondi manoscritti che trattano del patrimonio artistico di Lucca, offrendone un panorama il più possibile esaustivo per poter ricomporre in un ampio quadro generale un'eredità artistica di grande qualità.

Riconoscendomi, con generosità forse eccessiva, meriti particolari per la l'attenzione che ho da sempre riservato a questo settore di studi, Pellegrini ha richiesto spesso il mio parere nel corso del lavoro e infine ha insistito perché lo introducessi con qualche mia considerazione. Lo accontento con grandissimo piacere, visto che l'operazione colma una vistosa lacuna che desideravo di vedere risarcita. Finalmente con questo lavoro si rende giustizia al ruolo e alla funzione del ricchissimo e prezioso nucleo di opere a stampa e soprattutto manoscritte – conservate queste nella Biblioteca e nell'Archivio di Stato di Lucca – fonte in passato e, certamente, anche in futuro di interesse per gli studi sull'*Arte a Lucca*, in particolare per quelli che intendono restituire almeno “virtualmente” un patrimonio per buona parte disperso.

È notorio che a questa “banca dati” hanno attinto abbondantemente tutti gli studiosi che si sono occupati e si occupano di cose lucchesi. La stessa *Guida di Lucca* di Isa Belli Barsali – la prima guida “moderna” della città, edita nel 1953 e seguita da nuove edizioni nel 1970 e nel 1988 – non sarebbe stata l'utilissimo strumento che è se la studiosa non avesse esaminato accuratamente e ampiamente utilizzato tale materiale. Solo in casi rarissimi la Belli Barsali offre però un aggiornamento critico delle attribuzioni e ancor più sporadicamente – cosa che ho spesso trovato irritante! – cita le fonti, ma ci regala comunque in calce alla sua *Guida* un sistematico elenco di preziosa bibliografia locale e, soprattutto, di fonti manoscritte. Questo della Belli Barsali, diventato un imprescindibile strumento di lavoro, va considerato come il primo elenco organico di tali fonti. Ne faran-

no un'integrazione Antonino Caleca e Roberto Ciardi, quando nel 1977 cureranno il piccolo ma prezioso catalogo di una delle prime mostre organizzate a Lucca per l'apertura del nuovo Museo di Palazzo Mansi, in occasione della quale la Soprintendenza profuse una cura scientifica inversamente proporzionale alla scarsità delle risorse finanziarie.

Sulle vicende che hanno portato alla configurazione definitiva del lavoro rimando alla dettagliata premessa di Emanuele Pellegrini, un'appassionata testimonianza di come l'approccio con l'universo della letteratura guidistica lucchese si sia rivelata un'esperienza non solo coinvolgente ma anche intricata dalla quale non è stato facile uscire. Infatti la molteplicità di linee di azione che si prospettavano ha richiesto riflessioni e confronti tra i vari studiosi impegnati: il progetto che inizialmente prevedeva l'edizione della *Lucca pittrice* di Tommaso Francesco Bernardi, rimasta inedita per oltre duecento anni, si è via via felicemente trasformato fino ad accogliere un numero di manoscritti assai ampio, selezionati tra i più significativi per contenuto e collocazione cronologica, per finire con l'*Inventario* di Michele Ridolfi del 1819, importantissima fonte che segna un fondamentale punto di partenza per successive e più diversificate indagini in quanto nato da esigenze non solo erudite ma di tutela.

Non vorrei che queste considerazioni inducessero a ritenere il volume destinato ad accontentare uno sparuto nucleo di specialisti o di pochi appassionati di curiosità colta. A sgombrare il campo da questo possibile equivoco basta il saggio d'apertura di Pellegrini, un intervento il suo di ampio respiro che attraverso un'acuta lettura della letteratura guidistica lucchese, a stampa e manoscritta, offre una ricostruzione a tutto tondo della storia della cultura figurativa lucchese dal XVII al XIX secolo. Ricostruzione tanto più intrigante in quanto le posizioni, le tendenze, le intenzioni di chi scrisse a Lucca di cose d'arte sono considerate nel più ampio panorama degli interessi per il patrimonio e per le memorie cittadine, tendenze culturali che caratterizzano nello stesso arco di tempo molti altri importanti centri italiani, disegnando così una storia locale preziosa per la conoscenza della letteratura artistica nazionale.

Conferma alla circolazione di idee e di dati tra i protagonisti di questa categoria così specifica di studiosi, locali e non, viene poi dal documentatissimo intervento che Giovanna Perini incentra sul Bernardi, dal quale l'erudito lucchese emerge come indiscusso protagonista della scena culturale lucchese della seconda metà del XVIII secolo, ma anche quale esponente a pieno titolo della elitaria letteratura artistica del Settecento in Italia.

Passando poi alla parte per così dire più "tecnica" del volume, Daniele Rivoletti, insieme a Pellegrini, ha curato l'edizione di ben otto manoscritti lucchesi tra i più importanti, a partire da *Pellegrino* di Bartolomeo

Beverini, premessa seicentesca di indiscutibile rilievo, fino al prezioso *Inventario* di Michele Ridolfi, premettendo a ciascuno una breve introduzione sulla natura del testo e predisponendo così un fondamentale e ineludibile strumento di studio per ogni indagine futura.

Gli altri autori di questo volume mi perdoneranno se – per motivi che appariranno subito chiari – mi soffermo un po' più a lungo sull'intervento di Patrizia Giusti Maccari. Integrando l'ultima stesura di *Lucca pittrice* del Bernardi, con testimonianze figurative citate in altri manoscritti, l'autrice si impegna a censire tutte le opere d'arte citate dalla letteratura artistica lucchese, fornendo di ciascuna una sommaria ma aggiornata voce bibliografica e, soprattutto, segnalandone la collocazione attuale e l'attribuzione più recente. Questo intervento, che copre dunque un arco temporale che dalla fine del Seicento arriva al 1819, anno dell'*Inventario* ridolfiano, si pone come auspicata e opportuna prosecuzione di un mio lavoro del 1994 al quale sono tuttora molto affezionata, legato alla mostra sui *Pittori a Lucca nel primo Seicento*. Vi si fotografava infatti l'assetto dell'arredo pittorico delle chiese di Lucca fino al 1650 circa, ricollocando idealmente nell'originale sede i dipinti che i frequenti spostamenti avevano disperso. Da entrambi questi saggi risulta chiaro come a provocare traslochi e sostituzioni di opere d'arte, siano stati, in aggiunta agli inevitabili cambiamenti di gusto e di stile, due diversi fatti contingenti: le precise indicazioni catechetiche e di culto richieste dalla Chiesa contro-riformata nel primo, il turbine delle soppressioni napoleoniche e dell'indebitamento nel secondo.

Ma non basta, perché Patrizia Giusti Maccari affronta anche la spinosa questione delle collezioni private, descritte nel quadernetto *Guinigi 295* dell'Archivio di Stato di Lucca e dallo stesso Ridolfi, solo tra gli autori dei manoscritti finora editi a prendere in considerazione, seppure non nella sua interezza, anche il territorio lucchese spingendosi ben oltre il circuito murario cittadino. Un riscontro questo sulle collezioni private ancor più complesso di quello che ha riguardato le opere di destinazione pubblica, vuoi per la massiccia dispersione cui esse sono andate incontro vuoi per l'intrinseca difficoltà di identificazione. Come la stessa Giusti Maccari ammette, l'indagine necessita di ulteriori puntualizzazioni, ma i risultati raggiunti sono comunque utile punto di riferimento per gli studi che seguiranno.

Questa generosa offerta di strumenti d'indagine, per quanto preziosa, non è sembrata sufficiente agli autori che hanno voluto completare il loro lavoro con una sorta di appendice, un'indicizzazione che incrociasse le varie fonti, non solo quelle manoscritte, qui presentate, ma anche quelle a stampa; un sussidio di indiscutibile utilità che ha suscitato il mio incondizionato entusiasmo fin dall'inizio ma ha allungato non poco

i tempi di realizzazione del lavoro, al punto che ho ritenuto opportuno far intervenire la Fondazione Ragghianti e, in particolare, Francesca Pozzi la cui meticolosa cura ha validamente contribuito al felice esito dell'operazione.

Concludo con l'auspicio che questo intervento della Fondazione Ragghianti non sia stato un episodio sporadico, ma piuttosto l'inizio di una collaborazione che promuova quegli approfondimenti che tutti indistintamente gli autori hanno segnalato come indispensabili. Ritengo che la Fondazione Ragghianti possa diventare il referente appropriato per operazioni culturali di questa natura, in considerazione dell'impegno che in essa si riserva alla crescita culturale di Lucca e del suo territorio, lo stesso impegno che Carlo Ludovico Ragghianti consacrò alla storia artistica della sua città.